

## **Editoriale. A cura di Lorena Preta. La scomparsa del Purgatorio**

### ***MEFISTOFELE***

*Svelo di malavoglia mistero così alto.*

*Dèe dominano altere in solitudine.*

*Non luogo intorno ad esse e meno ancora tempo.*

*Parlarne è arduo.*

*Sono le Madri!*

*(...)*

*Un tripode infuocato ti dirà finalmente*

*Che avrai toccato il fondo del più profondo abisso.*

*Alla sua luce tu vedrai le Madri.*

*Siedono alcune, altre stanno e si muovono*

*come il caso comporta. Formarsi, trasformarsi,*

*eterno giuoco dell'eterno senno.*

*Avvolte dalle immagini di tutte le creature*

*non ti vedono. Vedono solo ombre.*

Per descrivere un titolo ed un argomento così pieno di riferimenti e metafore come *La scomparsa del Purgatorio*, per un effetto di proliferazione di significati, paradossalmente è necessario ricorrere ad un altro ordine di rappresentazione del discorso, ad altre immagini: le Madri del *Faust* di Goethe. Luogo originario, matrice delle vicende e delle storie personali, deposito dei fantasmi e dei contenuti mentali più arcaici, come nel vissuto profondo di ciascuno, le Madri sono anche l'elemento generativo che dà avvio alla trasformazione e al mutamento. Sono le forme cangianti del cambiamento ma anche le invarianti eterne. Richiamano una situazione di non tempo e non luogo come possiamo immaginarla riferita ad una dimensione inconscia.

Solo dopo essere riuscito a raggiungere gli abissi, presso le Madri, Faust potrà trovare il modo di evocare Elena, una figura scomparsa. Immagini letterarie e filosofiche che si prestano a descrivere un bisogno umano profondo: trovare un luogo della mente dove sia possibile rappresentare i passaggi tra la vita e la morte, allo stesso tempo la permanenza e il cambiamento, l'attesa e la realizzazione del desiderio. Un luogo dove sia consentito far soggiornare i nostri oggetti scomparsi, le figure significative della nostra infanzia e della nostra vita, luogo di elaborazione della perdita. E ancora, lontano da una fissità senza tempo, luogo dello sviluppo delle potenzialità inesprese, delle esperienze incompiute, luogo di proiezione verso una realizzazione futura. Area di

transizione, quindi, zona intermedia per eccellenza.

Possiamo riferirci a questa dimensione mentale complessa e antinomica adoperando una metafora così potente come quella del Purgatorio? E in quale dei luoghi della modernità è ancora possibile dare voce ed espressione a questa esigenza? Attraverso quali rituali odierni siamo in grado di rappresentarla?

Sulla copertina di questo numero di Psiche l'immagine stravolta di una scritta stradale contiene una frase allo stesso tempo reale e astrusa: "Se prohibe a los materialistas estacionar en lo absoluto" (È assolutamente proibito sostare ai trasportatori). Ad una traduzione letterale suonerebbe press'a poco: "È proibito ai materialisti soggiornare nell'assoluto". Come spesso accade nei giochi di parole, si allude ad una ambiguità profonda. E si estende la domanda: in una società e una cultura come quelle attuali che hanno per certi versi accantonato il riferimento ad una trascendenza e che sono rappresentate dal dominio incontrastato degli oggetti materiali, che trasformazioni ha subito l'idea dell'assoluto e alternativamente che proposta offre la cultura laica? Se per molti versi sembra che ci troviamo di fronte ad un ritorno del bisogno di spiritualità, parallelo alla maturazione di una percezione diversa della natura e dei limiti delle sue risorse, assistiamo anche ad un uso violento e terroristico dell'appartenenza religiosa da parte dei movimenti fondamentalisti, che estende in maniera fin'ora sconosciuta la rappresentazione che avevamo del sacro, nonché quella del corpo, attraverso il suo uso come arma omicida. D'altro canto, come è ormai luogo comune ricordare, ci troviamo in una convivenza totale e simbiotica con protesi artificiali di vari tipi che estendono o potenziano o sostituiscono le funzioni naturali del nostro corpo. Abbiamo esperienza di fecondazioni artificiali, trapianti, clonazioni. Progettiamo ibridi transgenici finora contemplati solo nella mitologia o nella letteratura di fantascienza. La sofisticazione sempre maggiore delle tecnologie elettroniche ci fa parlare di realtà virtuali. Difficile dire quanto spazio sia rimasto all'elaborazione del pensiero e quanto sia invece delegato all'azione pura.

Sembra sempre meno possibile ricorrere a soluzioni, su qualsiasi piano, che rispettino dei tempi di svolgimento adeguato degli eventi. I passaggi di stato a volte sono rapidissimi, a volte invece le soglie tra una condizione e l'altra sembrano funzionali più che altro alla stabilizzazione degli stati di transitorietà. Precarietà, sospensione, indeterminazione sembrano le parole più adatte a descrivere l'attuale situazione.

Il disagio conseguente a tutto questo viene affrontato o con una modalità onnipotente tesa a trovare soluzioni fittizie per negarlo o con metodi che affidano la risoluzione alla sfera biologica senza considerare minimamente il corrispettivo mentale o la derivazione sociale e culturale del malessere. Infatti le soluzioni più perseguite sono cure farmacologiche o terapie comportamentali, mentre la psicoanalisi, che propone uno spazio di elaborazione non schiacciato sulla risoluzione immediata e totale dei problemi, sembra non trovare più credito. Affrontare i problemi attraverso la rimemorazione comporta una certa dose di sofferenza, dare significato e senso alle proprie vicende interne costringe ad incontrare il dubbio e l'attesa, far evolvere parti sconosciute di sé provoca angoscia del cambiamento. La psicoanalisi, come il Purgatorio, dovrebbe rappresentare la possibilità della costituzione di un luogo della memoria, di una relazione con le nostre genealogie e con una storia complessa che chiede di essere pensata e trasformata, secondo nuove costellazioni di significati.

Sappiamo d'altronde quanto sia importante per qualsiasi lavoro su se stessi poter avere accesso a quell'area intermedia dell'esperienza dove si costituisce la prima distinzione tra realtà interna e realtà esterna, spazio potenziale e illusorio che rende possibile l'esperienza del trovare e allo stesso tempo creare l'oggetto, collocandolo in una speciale posizione che lo fa essere contemporaneamente

dentro e fuori, appartenente sia al sé che all'altro. Zona di scambi e di passaggi, dove avvengono le esperienze artistiche, culturali e religiose, spazio dell'illusione creativa. Senza questo spazio resteremmo sempre degli "enfants endeuillés", dei bambini in lutto, come dice Pontalis nel *Focus* di questo numero.

I saggi e le interviste mettono chiaramente in luce la difficoltà nella cultura e nella società attuali di costituire questo luogo, ma ne affermano anche la necessità come spazio di trasformazione ed evoluzione. La ghirlanda degli interventi rilancia l'idea di Purgatorio in tutti i suoi possibili significati e valenze. Il versante antropologico descrive, attraverso l'analisi di Paola de Sanctis Ricciardone, i concetti di *limen* e margine articolandoli alla prevalente condizione sociale odierna e ci fa vedere la stretta articolazione tra costruzione soggettiva e rappresentazione simbolica nel sociale. Inoltre Marino Niola, nell'intervista rilasciata a Roberta Guarnieri, esamina un aspetto della religiosità napoletana che tradizionalmente individua nel Purgatorio il luogo di contatto tra vivi e morti. I contributi psicoanalitici concordemente individuano nel modello dell'area transizionale di Winnicott la descrizione più significativa dei processi che si svolgono nello spazio analitico. La terza area, "resting place of illusion", afferma nel suo articolo Anna Ferruta, non deve essere abbandonata in quanto consente lo sviluppo soggettivo e una vita psichica creativa, come conferma l'illustrazione di alcuni significativi esempi clinici. Nell'intervista di Cosimo Schinaia ad Antonio Di Benedetto è messo ulteriormente a fuoco il tema della creatività a partire dal concetto psicoanalitico di preconscious come luogo della elaborazione. Attraverso la disamina delle più influenti interpretazioni psicoanalitiche della creatività, l'autore propone una modalità d'approccio in analisi che si richiami pienamente all'esperienza estetica come quella più atta a rappresentare vissuti ai limiti della dicibilità e della raffigurabilità.

D'altronde strutture come la Comunità Terapeutica nascono per cercare di organizzare a livello di gruppo e dare voce al caos della vita psichica. Giovanni Foresti e Mario Rossi Monti descrivono la nascita della Comunità Terapeutica come un evento chiave, al pari della nascita del Purgatorio, in quanto ha segnato uno spartiacque nella visione e nel trattamento delle malattie mentali e conseguentemente nella presa in cura degli aspetti distruttivi della condotta umana.

Poiché il lavoro psicoanalitico deve quindi confrontarsi con la complessità e virulenza dei vissuti profondi, introduce in realtà nella visione della mente e nei modi della pratica terapeutica concetti e modalità di relazione non rappresentati classicamente nella cultura occidentale. Giacomo Festi, attraverso la lettura del libro *Sul tempo* del filosofo e sinologo François Jullien, considera più appropriata al discorso psicoanalitico una visione del tempo come quella cinese, legata al momento più che all'eternità, al processo, al divenire e al mutamento. Più che le pratiche sciamaniche gli interventi dello psicoanalista sembrano richiamare l'atteggiamento del saggio cinese, che considera il tempo giusto e l'opportunità delle proprie azioni nel setting.

Inoltre il lavoro psicoanalitico non è affidato solo alla dimensione dell'elaborazione del dolore e della perdita, ma contempla il contatto anche con l'esperienza della gioia, del desiderio e del suo soddisfacimento.

Lo studio puntuale del Purgatorio dantesco di Manuele Gagnolati e Christoph Holzhey mette in rilievo l'enfasi data da Dante (rispetto alla rappresentazione medioevale) al percorso di cambiamento e di cura attraverso la sopportazione del dolore fisico come una gioia, seppure forse di derivazione masochistica, in vista di una trasformazione. Una visione nuova rispetto a quella della escatologia del suo tempo che considerava in maniera ambigua la realtà del corpo nell'aldilà.

Anche lo studio ponderoso del teologo Costantino Gilardi parla di una interpretazione del Purgatorio come metodo esperienziale ed introspettivo: attraverso l'analisi del *Trattato del Purgatorio* della mistica Caterina Fieschi Adorno (1447-1510) si intravede un "altro" Purgatorio in cui insieme alla purificazione si sperimentano gioia e desiderio. La dinamica piacere-dispiacere, amore-odio viene presa in considerazione sia nell'ottica freudiana che in quella lacaniana del desiderio.

Il concetto di Purgatorio consente dunque di pensare queste dinamiche complesse e questo luogo intermedio necessario alla costruzione del rapporto colla realtà da parte dell'individuo e della collettività. Nel suo emozionante articolo Pontalis ci dice della sua vicenda personale, del suo rapporto col padre morto che solo nello spazio del Purgatorio ha potuto trovare per lui bambino una possibilità di essere pensato e rievocato con speranza. L'invito è a liberarsi da costrittivi schemi binari che costringono il pensiero a polarizzarsi in maniera oppositiva e, invece, a sostenere il mondo dell'intermedio e dell'illusione. "L'analisi può rappresentare questo luogo, una finestra che si apre, un luogo di transizione, a metà tra la prigione e l'erranza, tra la non vita e la certezza di essere sostenuti dalla speranza di diventare o ridiventare viventi".

Nella testimonianza di Alda Merini sapientemente raccolta da Daniela Scotto di Fasano, nell'intreccio continuo del discorso poetico con la realtà, esempio commovente della trasformazione artistica operata sulle cose e sulla loro brutalità, l'immagine del Purgatorio compare e scompare come un orizzonte del pensiero, a volte utile da delineare a volte da sommergere nell'esperienza sensoriale ed emotiva per essere poi rilanciato e nuovamente disperso, cercando di trovare nell'oscillazione un confine che aiuti a definire l'esperienza perturbante del sé a contatto con l'altro e coll'esterno.

#### **Dai suoi versi in apertura dell'intervista:**

*Io vorrei, superato ogni tremore*

*giungere alla bellezza che mi incalza,*

*dalla rovina del silenzio, fonda,*

*togliere la misura della voce  
ve cantare all'unisono coi suoni;*

*stamparmi nelle palme ogni vigore*

*in crescita perenne e modulare*

*un attento confine con le cose*

*ov'io possa con esse colloquiare*

*difesa sempre da incipienti caos.*